






Calendario delle agitazioni

-  **OGGI** - Precettato personale di terra Altitalia di Fiumicino in sciopero 24 ore dalle 15
-  **DOMANI** - Bus, tram e metrò dalle 9 alle 12
-  **DOMANI** - Sciopero Cobas personale viaggiante 24 ore dalle 21. Garantiti servizi minimi
-  **DOMANI** - Sciopero Cobas personale sanitario delle FS 24 ore dalle 21
-  **Dal 23 al 26 dicembre** chiusura degli impianti

Trasporti difficili

Domani dalle 9 alle 12 fermi tram, bus e metro. Dal 23 benzinai chiusi

La settimana non si apre sotto i migliori auspici per gli utenti dei trasporti pubblici. Nelle Fs la conflittualità perde le sue regole per la frantumazione del quadro sindacale: domani, dalle 21 per 24 ore, incrociano le braccia i Cobas del personale viaggiante. Precettazione di Bernini. E sempre domani, città dalle 9 alle 12 senza mezzi pubblici per lo sciopero dei dipendenti delle aziende municipalizzate.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Non c'è pace per i cittadini. Anche la settimana che si apre sarà una settimana «elettrica» sul fronte dei trasporti pubblici. Verenze contrattuali incancrenite dai troppi e colpevoli ritardi nelle Ferrovie, nei servizi urbani nel traffico aereo, nella distribuzione dei carburanti, hanno sbriciolato la «pax sindacale» costruita faticosamente nei mesi addietro. Ma entriamo nel dettaglio dei singoli comparti.

Ferrovie. La rottura delle relazioni sindacali (e il conseguente blocco degli aumenti contrattuali previsti per il prossimo giugno) annunciata dall'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, ha indotto il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini ad una precipitosa precettazione del personale per smorzare gli effetti degli scioperi proclamati dal sindacato autonomo Fisast (che si concluderà stasera alle 21) e dai Cobas del personale viaggiante che comincerà domani alle 21 per concludersi ventiquattrore dopo. Provvedimento contestato dal Fisast che ha preannunciato il ricorso al Tar del Lazio. Ma è soprattutto l'agitazione di domani a turbare i sonni di Necci e degli utenti, dopo che venerdì 7 dicembre, per un analogo sciopero, la circolazione dei convogli è stata letteralmente messa in ginocchio (in particolare nelle regioni settentrionali) ben al di là della durata dello sciopero.

Bus e metro. Autobus e tram nei depositi, metrò inattivi. Il già caotico traffico delle nostre città subirà un'ulteriore convulsione domani dalle 9 alle 12 per lo sciopero nazionale dei dipendenti delle aziende municipalizzate. Sullo sfondo della vertenza un recente e polemico «botto e risposta» tra i sindacati e l'Assoutenti. Punto di disaccordo, la controversa questione su chi paga il prezzo maggiore della protesta. Argomentano le confederazioni:

L'Assoutenti ha «in mente un modo migliore dello sciopero per costringere il governo e gli enti locali a migliorare i servizi di trasporto pubblico locale?». Di taglio freudiano la replica dell'associazione: «lo sciopero è uno strumento sbagliato, che nasce dalle incrostazioni mentali dei sindacalisti del pubblico impiego».

Aerei. Mentre sembra andare in porto il rinnovo contrattuale per gli assistenti di volo, si è improvvisamente aperto con il personale di terra (check-in passeggeri e merci, manutenzione impianti, 1300 lavoratori) di Fiumicino, sostenuto da un nuovo Cobas nel timore di una privatizzazione dei servizi. Le agitazioni sono state fronteggiate finora con la precettazione ordinata dal prefetto di Roma. Ma è una soluzione destinata ad aver il fiato corto se i sindacati confederati non scioglieranno in tempi brevi il bandolo dell'incrinata matassa. Possibile black out anche domani, dopo lo sciopero di ieri, negli aeroporti dalle 8 alle 9.55, se il personale di Civitavecchia (Direzione generale aviazione civile) attuerà lo sciopero proclamato due settimane fa.

Benzinai. Il Natale si prefigura con l'assillo del pieno di carburante per gli automobilisti. Scade infatti il 20 dicembre l'ultimatum dei sindacati al governo. Se non saranno date risposte ai problemi posti dalla categoria, gli impianti resteranno chiusi dal 23 al 26 dicembre, terza ed ultima «errata» (le precedenti si sono avute in ottobre e novembre per complessivi sei giorni) a sostegno della vertenza. Ieri la Laidica, l'associazione dei gestori di impianti medio-grandi della rete ordinaria e autostradale, si è dissociata dalla protesta, perché a suo avviso l'agitazione «penalizza i gestori di impianti con dipendenti e poliziotti».

I nomi degli esattori del pizzo scoperti l'altro ieri erano già in un libro mastro sequestrato due anni fa

Ma i 16 fedelissimi dei Madonia hanno continuato a «lavorare» La polizia: «Noi lo dicemmo» I giudici: «E noi indagammo»

Estorsori noti e impuniti A Palermo è polemica

Un esercito di estorsori rimasto impunito per due anni. La scoperta di un nuovo libro mastro del racket del pizzo, in casa di Totò Madonia, apre a Palermo un altro roventissimo fronte di polemiche. I nomi dei gabellieri ritrovati negli appunti sono gli stessi di quelli che figuravano nel primo libro mastro della mafia, sequestrato nell'89 in casa di Nino Madonia, fratello del latitante arrestato venerdì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un esercito di esattori del pizzo rimasto impunito per due anni. Sedici uomini, fedelissimi della famiglia Madonia, che battevano in lungo e in largo la zona ovest di Palermo, entravano nei negozi, negli studi professionali, nelle farmacie, nei ristoranti, per riscuotere il pizzo. Uomini senza volto? No, gente conosciuta dagli investigatori. Identificata e perfino denunciata alla magistratura. Uomini d'onore rimasti impuniti nonostante i loro soprannomi fossero stati diligentemente registrati nel primo libro mastro ritrovato in casa di Nino Madonia, nel dicembre del 1989.

Nomi che la polizia ha ritrovato - 24 mesi dopo, come se nulla fosse accaduto - sugli appunti (un vero e proprio libro mastro bis) sequestrati venerdì mattina nella lussuosa villa di un altro Madonia: Salvatore, latitante da sette anni. Sì, le stesse persone per le quali - un mese dopo l'uccisione dell'imprenditore Libero

Grassi - la polizia aveva chiesto l'arresto. Una richiesta respinta in parte dalla Procura della Repubblica di Palermo che emise soltanto cinque ordini di custodia cautelare, sostenendo che gli elementi probatori e di identificazione degli altri «indagati» non fossero sufficienti per fare scattare un'azione di più ampio respiro. Ma adesso che quegli stessi esattori del racket sono ricomparsi - come protagonisti della medesima, amara commedia - a Palermo riesplendono le polemiche. La polizia sventolava i cinque rapporti presentati dalla scoperta del primo libro mastro ad oggi. I magistrati si difendono dicendo che, proprio da un indizio trovato nel primo «brogliaccio» sequestrato in via D'Amelio nell'89, è stata sgominata una banda di trafficanti di droga legati ai Madonia. Un'inchiesta che, proprio l'altro ieri, ha portato al rinvio a giudizio di undici persone e alla condanna di altre due (otto anni di

carcere ciascuno) che avevano usufruito del rito abbreviato. Resta il fatto che sedici soldati dei Madonia - i cui volti erano noti a polizia e magistratura - per due anni hanno continuato a svolgere tranquillamente il loro lavoro. Con l'arroganza di chi sa di godere dell'impunità. Negli appunti sequestrati nella villa di Salvatore Madonia ci sono i nomi di sedici estorsori che lavoravano per la cosca di San Lorenzo. Rispetto al primo libro mastro mancano due sole persone all'appello: «Zu Diego» (Diego Madonia, zio di Nino e Salvatore) e «U Marinaru», al secolo Antonino Avitabile. Entrambi sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Libero Grassi. Perché non è stato riservato lo stesso trattamento agli altri sedici gabellieri della cosca? La polemica è rovente e rischia di mettere la sordina perfino all'arresto di un latitante del calibro di Salvatore Madonia, diventato ormai il capo della famiglia di San Lorenzo e accusato di diversi omicidi, tra cui quello dell'agente di polizia Natale Mondo. Come il fratello Nino, Salvatore annovera con grande scrupolo i nomi dei suoi «soldati» e quelli dei commercianti costretti a pagare il pizzo. Appuntava proprio tutto, il boss: perfino l'importo della bolletta dell'acqua o di quella della luce.

«Ma cosa volete? Pensavate davvero che dopo la scoperta del primo libro mastro fossero finite le estorsioni a Palermo?». Il vicecapo della Mobilità, Guido Longo, sorride dietro i baffi neri e, con l'inconfondibile accento catanese, ripete due volte la frase. La scoperta di una nuova contabilità tenuta dalle famiglie del pizzo non stupisce nemmeno i magistrati: «Era chiaro, scontato, che dopo l'arresto di Nino Madonia (in casa del quale fu scoperto il primo libro mastro del racket) la contabilità della famiglia passasse nelle mani di Salvatore che ha tutte le carte in regola per essere un capo», dicono i sostituti procuratori Vittorio Teresi ed Ignazio De Francis. E aggiungono: «Parlate di ritardi e di dossier insabbiati. Ma le indagini non nascono e si concludono nello spazio di una notte. La polemica sul libro mastro era già esplosa dopo l'omicidio di Libero Grassi e noi, da allora, impieghiamo parecchio del nostro tempo per rispondere ad interpellanze parlamentari presentate da tutti i partiti. Ore di lavoro che potremmo certamente sfruttare in modo più proficuo». E mentre polizia e magistrati cercano di parare i contraccolpi di quello che è già stato definito uno scandalo, i carabinieri arrestano per estorsione sei persone. E fanno sapere che questa banda non aveva alcun rapporto con la mafia ma agiva lo stesso, e con grande disinvoltura, nel regno dei Madonia. L'Arma insinua un dubbio: «È in declino la stella della famiglia dei Colli?»

Il primo e due medici del reparto di ostetricia dell'ospedale napoletano «Loreto Mare» sono stati denunciati dal marito di una donna che ha dato alla luce un neonato già morto. L'uomo, Luigi Mignacco, di 25 anni, ha denunciato alla polizia che - nonostante le insistenze sue e di altri familiari - la moglie, Lorendana Gargiulo, di 21 anni, è rimasta ricoverata con le doglie per due giorni e non è stata sottoposta a parto cesareo. L'intervento è stato invece eseguito soltanto venerdì mattina, ma il bambino è nato morto. Il primario, Mariano Laccerano, ha dal canto suo precisato che «il neonato è rimasto soffocato dal cordone ombelicale» e «episodi come questo possono, purtroppo, capitare, ma non sono da attribuire alla negligenza dei medici».

Psi, deputato regionale arrestato per assegni a vuoto

TRAPANI. L'on. Bartolo Pellegriano 57 anni, deputato regionale del Psi, è stato arrestato a Trapani dai carabinieri, in esecuzione di un ordine di carcerazione firmato dal Procuratore della Repubblica presso la pretura di Sassari, Mario Eposito. Bartolo Pellegriano dovrà scontare venti giorni di reclusione per emissione di assegni a vuoto. La condanna, che risale a due anni fa, è divenuta definitiva dopo che il giudice di sorveglianza di Cagliari ha rigettato l'istanza dell'imputato di essere affidato ai servizi sociali.

Pellegriano, titolare di un'impresa per la lavorazione del marmo, era stato più volte denunciato in passato per lo stesso reato. Dopo l'arresto Pellegriano è stato rinchiuso nel carcere San Giuliano di Trapani.

Nei mesi scorsi la commissione parlamentare antimafia aveva citato la candidatura di Pellegriano alle elezioni regionali come un esempio di violazione al codice di autoregolamentazione dei partiti.

A Napoli tre omicidi in meno di 24 ore

Tre omicidi in meno di 24 ore a Napoli e il numero di delitti sale nel '91 a 220, sette in meno, appena, di quelli commessi lo scorso anno. Una delle tre vittime è stata prima uccisa con una serie di colpi alla schiena e poi gli è stata tagliata la testa (e parte del busto) con una motosega. Il macabro ritrovamento è avvenuto nella zona che va da Giugliano al mare, un'area agricola in provincia di Napoli, poco frequentata d'inverno. La vittima, Andrea Manna, 30 anni, sposato, soprannominato «è mutante», con precedenti penali, era sceso da casa il 4 dicembre, e dovrebbe essere stato ucciso lo stesso giorno. Gli altri delitti sono avvenuti a Casoria ed a Secondigliano. Le vittime sono Alfonso Caccavale, 38 anni, imprenditore, pregiudicato appartenente al nucleo storico della Neo, l'organizzazione di Cutolo; Gaetano Balestino, 32 anni, anche lui ex cutoliano, tossicodipendente, con numerosi precedenti penali.

Bambino nato morto: denunciati i medici

Il primo e due medici del reparto di ostetricia dell'ospedale napoletano «Loreto Mare» sono stati denunciati dal marito di una donna che ha dato alla luce un neonato già morto. L'uomo, Luigi Mignacco, di 25 anni, ha denunciato alla polizia che - nonostante le insistenze sue e di altri familiari - la moglie, Lorendana Gargiulo, di 21 anni, è rimasta ricoverata con le doglie per due giorni e non è stata sottoposta a parto cesareo. L'intervento è stato invece eseguito soltanto venerdì mattina, ma il bambino è nato morto. Il primario, Mariano Laccerano, ha dal canto suo precisato che «il neonato è rimasto soffocato dal cordone ombelicale» e «episodi come questo possono, purtroppo, capitare, ma non sono da attribuire alla negligenza dei medici».

Muore artigiano infortunato e respinto da 4 ospedali

Un artigiano, Antonio La Cava, di 32 anni, ferito il 5 dicembre scorso in un incidente nella sua falegnameria a Acaia (Cosenza) è morto ieri nell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era giunto, secondo i familiari, con ritardo dopo molti tentativi di ricovero in altri presidi sanitari. Secondo quanto riferito alla polizia dal fratello, Walter La Cava, il falegname era stato colpito alla testa da una trave, riportando un grave trauma cranico. Nell'ospedale di Prato a Mare, dove era stato subito ricoverato, non vi era però l'apparecchiatura necessaria per una «Tacc» (tomografia assiale computerizzata). I familiari dell'uomo avrebbero quindi cercato di trasferire il congiunto nell'ospedale di Cosenza, risultato, a loro dire, anch'esso privo della «Tacc». Inutili si sarebbero rivelati poi i tentativi di ricoverare l'artigiano negli ospedali di Catanzaro e Potenza, i cui responsabili avrebbero sostenuto che non c'erano posti letto disponibili. Soltanto a tarda sera, accertata la possibilità di un ricovero a Napoli, Antonio La Cava fu trasferito al Cardarelli dove stamane è morto.

Rubato il Gesù Bambino del presepe di Laveno

sommerso che viene allestito ogni anno nelle acque del porticciolo e che richiama migliaia di turisti. Del presepe, ignoti che hanno agito nottetempo, han fatto sparire la statua più importante: quella del Bambin Gesù, lunga 50 centimetri e del peso di 40 chilogrammi, realizzata in pietra da artigiani di Valenza. La statua, insieme con le altre 41, tutte di grandezza naturale, che compongono il presepe, era custodita nella serra di villa Frua, una costruzione di proprietà del comune. I ladri hanno anche asportato due delle lampade che servono a illuminare il presepe. «Chi le ha rubate deve fare attenzione - spiega Marchesotti - perché essendo speciali lampade subacquee se vengono accese all'aria possono esplodere». Domani le statue del presepe verranno posate a quattro metri di profondità. Poi, la notte di Natale, secondo tradizione, dovrebbe essere collocata la statua di Gesù.

Varese: padre uccide il figlio schizofrenico

Ha ucciso il figlio con un colpo di rivoltella, poi è corso in bar di Gavirate, un paesino in provincia di Varese, e ha chiesto che venissero avvisati i carabinieri. Mario Banfi, 59 anni, ha atteso l'arrivo dei militari e ha confessato l'omicidio del suo unico figlio, Riccardo, di 26 anni. Il ragazzo era schizofrenico e da anni era in cura presso i servizi psichiatrici della Usl. La sua malattia si era aggravata dopo la morte della madre. A quel punto Mario Banfi si è trovato da solo, a fronteggiare un dramma senza soluzioni. Riccardo aveva interrotto gli studi, non poteva trovare un lavoro e l'unico sussidio su cui poteva contare erano i medici del presidio psico-sociale dell'Usl di Varese, che lo avevano preso in carico. Per lui, come per tanti malati nelle stesse condizioni, non esistono strutture alternative ai lager manicomiali e tutto il peso della situazione ricadeva su ciò che restava della sua famiglia.

GIUSEPPE VITTORI

Sette «informazioni di garanzia» per vendita illegale di composti chimici.

Roma, traffico d'armi con la Libia

Liquidi speciali per assemblare armi chimiche partivano dall'Italia diretti in Libia. Al termine di una lunga e difficile indagine dei carabinieri, il sostituto procuratore lonta ha emesso «sette informazioni di garanzia» nei confronti di dirigenti di aziende e di uffici di export. Fra loro, due importanti uomini di affari libici. Il governo di Tripoli aveva aperto linee di credito per molti miliardi di lire.

ROMA. Traffico di componenti per armamento chimico con la Libia. Lo hanno scoperto i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (Ros) che hanno già effettuato una serie di perquisizioni negli uffici di alcune aziende chimiche e nelle sedi di alcune ditte di import-export. Il sostituto procuratore della Repubblica

francesi di garanzia per altrettanti dirigenti aziendali. Tra loro, si trovano anche due cittadini libici. Dai documenti posti sotto sequestro è risultato, senza ombra di dubbio, che il governo libico aveva aperto, per le aziende italiane che fabbricano prodotti per le armi chimiche, linee di credito per decine di

miliardi di lire. La vicenda ricorda quella del supercanone per gli iracheni. Anche in questo caso, i prodotti per l'armamento chimico venivano acquistati in diversi paesi europei e poi convogliati verso la Libia dove, in un grande stabilimento nel deserto intorno a Tripoli, avveniva l'assemblaggio dei materiali. Lo stabilimento in questione era stato più di una volta segnalato come «pericoloso» dai servizi di spionaggio americani.

I libici, dal canto loro, avevano sempre negato di voler produrre armamento chimico. L'indagine avviata a Roma è ancora in pieno corso e coperta dal segreto istruttorio. L'avviso di garanzia emesso dal magistrato parla di associazione per delin-

quere finalizzata al traffico di materiali per armamento. Una delle aziende coinvolte si chiamerebbe «Chemistri» e avrebbe sede a Roma, Piazzale Clodio 8. Il riserbo sulle indagini non ha permesso di chiarire la proprietà dell'azienda, né in quale modo i prodotti chimici sotto accusa partivano per la Libia.

Secondo indiscrezioni, il metodo era lo stesso di sempre: quello delle triangolazioni abusive attraverso una serie di società «incastrate» l'una nell'altra, come scatole cinesi. Insomma, i carabinieri, si sono trovati spesso, inseguendo indirizzi e consigli di amministrazione, al nulla più totale. Alcune delle società che producevano o esportavano i prodotti chimici per proiettili di artiglieria e bombe per aereo, avevano sede

all'estero. Per questo sono state già avviate una serie di procedimenti e rogatorie internazionali per acquisire altri elementi utili. La delicatezza delle indagini e il massimo riserbo che circonda il lavoro dei carabinieri, non hanno permesso di quantificare il traffico né di stabilire la durata. Anche le domande su quanti prodotti chimici per armamento siano partiti dall'Italia, in quali periodi e con che mezzi rimangono per ora senza risposta. Fatture e lettere di credito hanno però permesso di stabilire con certezza che banche di Tripoli avevano messo a disposizione dei trafficanti italiani molti miliardi di Comunque, il lavoro degli inquirenti è appena iniziato e nei prossimi giorni si potrebbero avere altri importanti sviluppi delle indagini.

Massimo Meletti, 28 anni, era uscito di prigione nel dicembre scorso. Milano, stupratore in semilibertà violenta altre nove donne

Milano, nove aggressioni sessuali in un anno, due delle quali a danno di ragazze minorenni: ecco il bilancio dei primi dodici mesi di semilibertà per Massimo Meletti, «stupratore abituale», condannato nell'85 per sei aggressioni e ucciso in circolazione, appunto, a dicembre dell'anno scorso. A portare sulle sue tracce due indizi, evocati da tutte le sue vittime: una Golf grigia e una pistola.

MILANO. Il copione, da un anno, era sempre lo stesso. Nei centri dell'hinterland, alle porte di Milano, un giovane uomo si appostava di sera, dentro la sua Golf grigia, nel parcheggio all'aperto di uno dei grandi palazzi-dormitorio. Quando vedeva arrivare una macchina con a bordo una donna l'uomo si avvicinava, e una volta che la vittima era scesa dall'auto la costringeva, sotto minaccia della pistola, a salire sulla sua in macchina, con l'arma puntata, l'aggressore obbligava la donna a prestazioni sessuali. Quelli che per il

pratore recidivo. Massimo Meletti dovrà comprarsi davanti ai giudici del tribunale di Milano martedì prossimo.

L'uomo è un «maniaco», affetto da infermità o semi-infermità mentale? Si sa che fin dagli anni trascorsi in carcere è stato seguito da uno psicologo. Tornato in semilibertà ha trovato un lavoro come meccanico a Brugherio. Ha continuato ad avere colloqui con lo psicologo, ma è stato abbastanza «astuto» da celargli la sua attività serale, quegli appuntamenti nei parcheggi bui dell'hinterland. Ai carabinieri sembra che, con innocenza sconcertante, Meletti abbia detto: «Se glielo avessi raccontato, lo psicologo mi avrebbe ordinato di smettere...». La confessione che ha reso comprende, comunque, alcune bugie. Meletti ha detto che dopo le violenze si «vergognava», e buttava via gli oggetti preziosi che si era fatto consegnare: testimonianza dell'accaduto, fastidioso ricordo. I carabinieri

invece hanno trovato in casa sua catenine d'oro, molti soldi in contanti, assegni rubati. Qualche chèque era riuscito a riscuotere grazie a una patente falsa: oltre al resto, l'uomo dovrà rispondere del reato di truffa.

Lo «stupratore abituale», recidivo, secondo le statistiche del crimine e anche secondo gli studi di psicologia non è la norma. La maggioranza dei violentatori abusa una volta di una donna, poi passa ad «altro». Ora c'è da chiedersi come mai per Massimo Meletti non sia stata diagnosticata a suo tempo, vista la condanna già avuta per sei abusi sessuali, la pericolosità sociale. E, visto che le violenze denunciate sono la punta dell'iceberg di quelle avvenute, c'è da chiedersi se ci sono altre donne che, nella periferia milanese, potrebbero riconoscere nel giovane toritore di Brugherio l'uomo che le ha aggredite una sera. E che per terrore, per vergogna, per dimenticare, hanno preferito non denunciare.

Eruzione prevista e di modesta entità, nessun danno. Botti e fuochi sull'Etna. Nuovo cratere in vetta

WALTER RIZZO

CATANIA. L'Etna si è risvegliata. Una serie di violente scosse, tutte concentrate verso la sommità del vulcano, intorno a quota tremila, poi, alle 2.46, la terra si è aperta sotto la spinta del magma che si era fatto strada lungo i condotti del cratere di sud-est. Un'eruzione spettacolare, con esplosioni e fontane di lava che hanno illuminato la cima del vulcano. Immediatamente è scattato l'allarme e nella zona dell'eruzione sono arrivate, prima le guide del Cai e quindi i tecnici e gli studiosi dell'Università di Catania e dell'Osservatorio sismologico della Protezione civile di Acreale.

Alla base del cratere si era aperta una larga frattura, lunga quasi un chilometro, nella quale si erano formate due bocche eruttive da cui fuoriusciva una piccola colata lavica. Il magma ha percorso alcune centinaia di metri, arrivando fino al «B-vedere» che si affaccia sulla valle del Boce e quindi, nelle prime ore del mattino,

ziona e una ricognizione aerea. Il risveglio del vulcano non è stato un evento del tutto inatteso per i tecnici dell'Istituto di scienze della terra dell'Università di Catania che tengono sotto controllo 24 ore su 24 l'attività dell'Etna. «Da qualche mese - spiega il professor Giuseppe Patané, geotecnico dell'Università di Catania - abbiamo registrato un forte incremento del tremore vulcanico. Un fenomeno che è stato giudicato significativo e che ci faceva prevedere un'eruzione o un terremoto. Per fortuna si è verificata l'eruzione in una zona sommitale. Per fare previsioni sull'evoluzione del fenomeno occorre aspettare le prossime 24 ore. Potremo poi stabilire se si tratta di un fenomeno con una sua ciclicità o se tutto può considerarsi esaurito». Secondo il professor Patané potrebbe esserci un qualche collegamento tra l'eruzione e l'attività sismica che un anno fa provocò il disastroso terremoto che colpì la Sicilia orientale, provocando 12 morti e 40 feriti.



Un'eruzione dell'Etna

